

I Cavernicoli

Gabriele Marino

Non ci volevo venire

Quella dei Cavernicoli è una storia a un passo dall'essere sepolta per sempre nel groviglio di nomi e vicende della musica e dello spettacolo italiani del secondo dopoguerra.¹ Una storia ormai lontana, forse già rimossa o, nel migliore dei casi, misurata con sguardo parziale sulla sola contemporaneità e quindi, inevitabilmente, mutilata, sottostimata.² Una storia che, vista con occhi consapevoli, non può non aprire a facili nostalgie: quella di un gruppo di amici che si fa gruppo di spettacolo, si propone sul proprio territorio, lo conquista, lo scavalca, colonizza palchi, radio e tv nazionali, e decide infine di non varcare il punto di non ritorno dell'eterno nomadismo dell'artista, ripiegando sui propri affetti e nei propri luoghi, tornando a essere una piccola realtà artigiana e di provincia, marginale perfino.

Se oggi sono in pochi, dentro e fuori la Sicilia, a conoscere i Cavernicoli e il loro percorso, insomma, è anche colpa loro. Ma altrettanto colpevoli sono coloro che si occupano di scrivere e riscrivere la «Storia dello spettacolo», promotori di operazioni di riscoperta e valorizzazione di artisti e opere del passato che finora non mai hanno toccato, se non di striscio, il gruppo cefalutano. Una vera cancellazione questa, inspiegabile nella sua radicalità, forse casuale, forse dovuta a pigrizia, forse alla convenienza – alla facilità – che si ha nell'occuparsi sempre delle stesse cose: dei «canoni», piccoli o grandi che siano.³ A ben vedere, i tanti «come eravamo» televisivi, più o meno in bianco e nero, propongono artisti sempre ascrivibili a due categorie: «gli storici» e «i sopravvivenuti». I primi sono i pionieri del genere, i pilastri del passato, quasi sempre scomparsi, gli «intoccabili» insomma, di cui si ripropongono gli sketch, i momenti

memorabili che hanno fatto scuola. I secondi sono quelli di cui si vanno a rintracciare le prime timide prove sui palchi o dietro le telecamere e che, con abiti più o meno diversi, continuano a vivacchiare ai margini dei grandi circuiti.

I Cavernicoli sono fuori dai «come eravamo», dalle «meteore» e da tutti i possibili ripescaggi perché non appartengono a nessuna di queste due categorie, avendo a un certo punto reciso il cordone ombelicale che li legava all'Italia oltre lo Stretto, colpevoli di non appartenere a quella generazione di primissimi. Non sembra questo però un motivo valido per cancellarne la memoria e rinunciare a rintracciarne i legami con la contemporaneità.

Cefalù e La Caverna

Il 20 dicembre 1967 si inaugura a Cefalù (Palermo), in via xxv Novembre, il club La Caverna. Quelli a cavallo tra i sessanta e i settanta sono per la cittadina normanna, affacciata sul mar Tirreno a settanta chilometri da Palermo, i veri anni del boom postbellico, anni quasi edonisti. Oggi ci giungono sotto forma di nomi che sono fasciose cartoline sbiadite: il *Club Méditerranée*, il *Village Magique*, la *Moda Mare*, il *Cantagiuro*, la *Targa Florio*, la *Cefalù-Gibilmana*, il *Bar dei Normanni*, l'*Eucalyptus*, il *Jolly Hotel*, il *Surf Side*. Parole chiave che hanno la capacità di unire ultralocale e internazionale, puntelli del circuito di quella «bella vita» che è possibile vedere in azione nella commedia all'italiana degli anni sessanta, perfettamente incarnata da figure come quella di Walter Chiari (che non a caso a Cefalù aveva girato *Vacanze d'amore*).⁴ Sono gli anni in cui Cefalù e Taormina si contendono il ruolo di maggiori poli turistici e balneari dell'isola.

La Caverna si inserisce subito in questo circuito e lo catalizza, diventando a sua volta una di quelle parole chiave. Dentro si passa il tempo, si parla, si beve, ma soprattutto si *babbia* (si scherza). E da questo *babbio*, incanalato in forme sempre meno improvvisate, sempre più pensate, nascono i primi spettacoli, al cui cuore stanno cabaret goliardico e canzone folk, richiamo per la crema internazionale che in quel periodo passa da Cefalù e finisce alla Caverna come tappa praticamente obbligata: attori, cantanti, sportivi, imprenditori, politici.

La fama del locale e dei suoi soci-animatori, ribattezzati opportunamente «Cavernicoli» dal giornalista locale Michele Bellipanni (1969), inizia a diffondersi oltre le mura cittadine. E con le prime trasferte in giro per la Sicilia, Palermo in primis, l'organico comincia ad assottigliarsi. Da un collettivo che sfiora tranquillamente la decina di persone tra attori, cantanti, musicisti e tecnici vari,⁵ si passa così a una stabile formazione a cinque: Antonio Augello (Pa-

lermo, 1943), Leandro Parlavecchio (Palermo, 1945), Pio Pollicino (Palermo, 1940), Gigi Nobile (Palermo, 1949) e Nico Marino (Cefalù, 1948).



Il quintetto dei Cavernicoli in girotondo sulla spiaggia di Cefalù. In senso orario: Antonio Augello (con barba e *mustazzi*), Leandro Parlavecchio, Pio Pollicino, Gigi Nobile, Nico Marino. Fotografia Fratelli Barracato.

La formula del cabaret-folk

I primi anni settanta sono gli anni del folk revival, di gruppi musicali come la Nuova Compagnia di Canto Popolare e, in Sicilia, dei Fratelli Mancuso, di Luciano Maio e dei Taberna Mylaensis, oltre che ovviamente del Folkstudio palermitano animato da Elsa Guggino. I Cavernicoli appaiono decentrati, se non tangenti, rispetto alla «scena»: non si sono mai concentrati sul dato tecnico-virtuosistico della performance e il loro riutilizzo dei materiali di tradizione è stato spesso – consapevolmente – più che disinvolto; ma è comunque in questo contesto, in questa «aria di famiglia», che si inseriscono i primi passi del gruppo. Con una particolarità: mettere assieme musica e intrattenimento, fondere cioè la canzone folk (non rinnegandone il lato spesso cupo e rassegnato, ma accentuandone allo stesso tempo quello più umoristico) con il cabaret, in spettacoli che alternano momenti teatrali e momenti musicali, vernacolo e italiano regionale.

I Cavernicoli fanno la gavetta, macinano chilometri e serate, con ingaggi forse fuori fuoco ma importantissimi a livello di visibilità come le tournée da gruppo spalla per Riccardo Cocciantè e i Pooh (1972). Grazie al successo dei loro spettacoli in giro per la Sicilia, si inseriscono presto nel circuito dei festival di musica popolare e arrivano per loro le prime sortite sul continente, entrando in contatto con personalità dell'ambiente come Elena Calivà,⁶ Orazio Strano, Otello Profazio, Ignazio Buttitta, Ciccio Busacca, Rosa Balistreri, Renzino Barbera. Con gli ultimi due in particolare nasce una profonda amicizia, che durerà negli anni.⁷

Per cavalcare questa immediata e forse inaspettata popolarità, si organizza a Cefalù addirittura una Rassegna Nazionale del Cabaret, che durerà giusto tre edizioni (1971-1973) ma vedrà la partecipazione di artisti di richiamo come Il Bagaglino (uno dei modelli dichiarati del gruppo), Enrico Montesano, Gianfranco D'Angelo, Giorgio Gaber, Franco Califano, Franca Valeri, Lando Fiorini, Tony Santagata, i Travaglini, con i Cavernicoli a fare da padroni di casa.

Negli anni a seguire, sarà un crescendo di tournée, rassegne, serate di gala, premi, trasmissioni radiofoniche e televisive, prima siciliane, poi nazionali, di cui è francamente insensato cercare di rendere conto in sintesi.⁸ Questo fino alla metà degli anni ottanta, anni di un radicale mutamento di orizzonti e di intenti.



Ciccio Busacca e Rosa Balistreri sui gradini del Duomo di Cefalù, 1970. Fotografia di Nico Marino.

I dischi

Nel 1970, con un gesto che dice tutto di una realtà davvero artigianale e profuma di irripetibile, genuina provincialità, un commerciante di souvenir di Cefalù, Isidoro Dongarrà, poi imprenditore dolciario (aprirà un bar nella centralissima piazza Duomo), mette a disposizione del gruppo i soldi per stampare il primo disco della loro carriera, un 45 giri che contiene un brano speciale, destinato a diventare un classico della canzone siciliana: «Comu l'unna», una barcarola di struggente dolcezza scritta dal Maestro Vincenzo Curreri e splendidamente servita dalla voce tenorile di Pio Pollicino. La B-side è una versione di «E la Luna», brano del «marinaio» Paolo Citarella che di lì a poco diverrà celebre in tutto il mondo grazie a una scena del *Padrino* di Coppola.⁹

Grazie all'intercessione di un estimatore e collaboratore d'eccezione come lo scrittore e giornalista Rai Melo Freni, i Cavernicoli approdano alla Fonit Cetra, la casa discografica del Quartetto Cetra, di Buscaglione e di Modugno, che all'epoca pubblicava anche Ivano Fossati, i New Trolls e gli Osanna e aveva una collana dedicata al folk, curata da Giancarlo Governi.¹⁰ Esce così il primo long playing, *Un etto di Sicilia* (1973),¹¹ con riferimento al peso di un vinile che si propone come concentrato dello spirito siculo. I pezzi, quasi tutti sotto i tre minuti, sono per lo più standard folk locali rielaborati (a eccezione della già citata «Comu l'unna» e di una manciata di originali, firmati da Nico Marino e da Melo Freni e Gigi Nobile), interpretati con piglio cabarettistico e bella mostra di quelle che saranno le caratteristiche distintive del gruppo: gli impasti vocali, l'uso del marranzano, le introduzioni e le code sceneggiate. Siamo in piena austerità, il petrolio costa caro e i vinili sono un lusso (si stampano praticamente a richiesta), ma il disco riesce comunque molto bene come biglietto da visita nelle radio, da *Supersonic* di Francisci-Bernacchi-Testa, a *Alto gradimento* di Arbore e Boncompagni, con questi ultimi che addirittura patrocinano un instant-45 giri con due brani estratti dall'album (e con Arbore che anni dopo vorrà i Cavernicoli ospiti a *L'altra domenica* e *Indietro tutta*).

Segue, nel 1975, *Canti di Fùrnari*, dal nome del paesino della provincia di Messina oggetto delle ricerche di Giuseppe Cambria, sindaco del luogo, il quale ha raccolto un vasto corpus di testi di canzoni popolari: dieci di questi vengono scelti dal gruppo, che cuce loro addosso musiche nuove «alla maniera di», tra la *forgerie* e il *pastiche*. È il disco folk «filologico» dei Cavernicoli, asciugato al massimo, quasi scheletrico nelle trame e nei suoni, di non facile ascolto: sono canzoni d'amore che sono canzoni di sofferenza e di fame, spesso strazianti, sgraziate, attraversate da uno spirito scuramente «blues» e illuminate da pic-

coli lampi del solito humour, con la perla assoluta di «Chiangiunu l'occhi me», tema in 11/4 elegantemente disegnato da Leandro Parlavecchio.¹²

Nel 1978, arriva il disco della maturità, il capolavoro del gruppo, che sarà poi anche l'ultimo album dei Cavernicoli: *Cavernicolivolissimamente*. Arbore lo recensisce sul *Radiocorriere tv* con toni entusiastici (Arbore 1978), cogliendone il carattere di «spettacolo su disco», quasi un concept metamusicale, in cui ogni brano parodia o stilizza un genere: si va dalla disco di «Mondello Sound» (virata in chiave «etnica»), al music-hall de «Il petrolioro», dal tabarin nostalgico di «Negrita» (scritta dal padre di Nico, Gabriele, per la futura moglie), allo sfottò bello e buono dello stesso folk revival – e delle sue ossessioni filologiche – di «Canzone inedita del 1492» (contenuta in «un prezioso manoscritto... con incunabolo» [sic] e che si rivela poi essere «Mamma mia dammi cento lire»), dalla bossa che diventa tarantella di «La terra a cu' tocca», al folk rigoroso dei «Pirati a Palermo» (scritta dal duo Buttitta-Balistreri).¹³ Fino al pezzo più famoso e fortunato del repertorio, «La cintura di castità», una maliziosa ballata medievaleggiante dai raffinati intrecci vocali. Del 1978 è anche l'ultimo 45 giri, «Blue Story», che chiude la carriera discografica dei nostri: il brano, pensato inizialmente come una parodia dello stile «arrabbiato» di Cocciantè, viene stravolto dai produttori in fase di registrazione e trasformato in un divertente pasticcio kitsch-disco sopra le righe, affine alla cose degli Squallor meno sbracati.

Nonostante la presenza di un disco completo come l'ultimo album, la discografia dei Cavernicoli resta come monca in partenza, restituendo solo in parte la quantità e la qualità del vasto repertorio, folk e cabarettistico, affrontato negli spettacoli dal vivo. Discografia, tutta targata Fonit Cetra, mai ristampata su cd, che riesce però nel miracolo di suonare fresca e genuina nonostante le tare comuni a moltissime produzioni settantine italiane, appesantite negli arrangiamenti e allo stesso tempo appiattite delle loro potenziali specificità. Restano per sempre alcune canzoni autografe e alcune interpretazioni preziose.

Il cambio di rotta

Tornando alla vicende del gruppo, nel 1976 avviene la scissione con Antonio Augello e con il club La Caverna (per «incompatibilità di carattere») e, nel 1980, l'abbandono di Gigi Nobile, che decide di dedicarsi alla carriera di vigile urbano. Il gruppo si cristallizza così nel terzetto classico: Nico (voce e chitarra, autore della maggior parte dei testi, ai quali dal 1983 collabora Giuseppe Bellipanni), Leandro (voce e contrabbasso) e Pio (marranzano e voce solista, il «Frank Sinatra siciliano», secondo la definizione della giornalista Kris Mancuso).

Con queste defezioni, con la crisi del mercato discografico e la «fine» del folk revival, arriviamo dritti agli anni ottanta. Anni di «riflusso» anche per i Cavernicoli, sempre meno musicisti e sempre più attori, che spostano così il fuoco del loro interesse sul cabaret, mettendo tra parentesi la canzone popolare, alternando parodia musicale in forma di collage (sull'elegante e insuperato modello del Quartetto) e ritrattistica caricaturale, epitomizzata dal fortunato sketch del *picciriddo* (bambino) Salvatore Cuieggghié.

Con questa formula, i Cavernicoli si affermano definitivamente come personaggi a livello nazionale, partecipando a trasmissioni radio come *Via Asiago Tenda*, mega-contenitore di Radio Uno,¹⁴ e *Permette cavallo*, con la regia di Michele Guardì (sempre Radio Uno), fino a condurre una delle più celebri trasmissioni del periodo, *Onda verde*. Si susseguono partecipazioni e conduzioni radiotelevisive, tra Mediaset e Rai, incrociando a vario titolo alcuni dei protagonisti dello spettacolo italiano e internazionale. Eccone una veloce scorribanda alfabetica: Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Raffaella Carrà, Corrado, Nino Frassica, Rino Gaetano, Ivan Graziani, Oreste Lionello, Bruno Lauzi, Gianni Magni, Sandra Mondaini, i Platters, Stephen Schlacks, Giuseppe Tornatore.

Un aneddoto dà il polso della situazione: nel gennaio del 1980, in pieni anni di piombo, *l'Unità* bacchetta i nostri tacciandoli di «qualunque» (e sicuramente quella dei Cavernicoli non è mai stata una satira engagé, pur toccando spesso temi politici), ma non riesce tuttavia a recensirli negativamente, salvando anzi di tutto un disastroso spettacolo teatrale capitolino soltanto i loro piccoli inserti.

Dagli anni ottanta ai duemila

Il «botto» i Cavernicoli lo fanno nel 1985, con Maurizio Costanzo e la sua *Buona domenica*, di cui sono ospiti fissi per due edizioni e grazie alla quale finiscono anche sulle pagine del «Monello», di «Topolino» e di «Cioè», ovvero il cuore pulsate della *popular culture* giovanile italiana. All'apogeo della fama, i loro tormentoni diventano idiomatici: uno su tutti, il «Non ci volevo venire!» di Leandro, ideato originariamente per una fortunata campagna pubblicitaria del palermitano caffè Maya. Nel 1987, ideano e conducono su Rai Uno lo special *L'università della risata*, con Pietro De Vico, il mitico balbuziente dei film di Totò, a fare da «Rettore magnifico». Progettano anche, l'anno successivo, un musical radiofonico che racconti in forma romanzata la loro storia dalle origini, intitolato *Can-Cantando*: pure registrato, non verrà mai messo in onda, né

tantomeno pubblicato (tra i brani inclusi, la maliziosa «In riva al Po» di Gianni Miraglia in arte Ripp, 1926).

È arrivato il momento della grande scelta, del grande passo: votarsi definitivamente al professionismo artistico, alla «carriera», e trasferirsi quindi «in continente», facendo la spola tra Roma e Milano, o tornare stabilmente in Sicilia, con la famiglia e le altre occupazioni. Tutti e tre i Cavernicoli fanno anche altro nella vita: Nico ha un negozio di antiquariato e compie ricerche storiche in ambito locale, Pio è tipografo, Leandro architetto. Il distacco viene avvertito come troppo forte e si opta per la seconda ipotesi. La loro attività finisce così per diradarsi e la loro esposizione mediatica per ridursi drasticamente. Sono attivi praticamente solo in Sicilia, e maggiormente nella loro provincia, anche se non mancano sortite di rilevanza nazionale, come l'ospitata di Costanzo a Cefalù nel 1990. Le altre occupazioni rosicchiano sempre più tempo a quella di artista, con il risultato che il repertorio si fossilizza per lunghi periodi senza venire aggiornato: con la fine del decennio, un'attività sempre più sonnecchiante sembra quasi segnalare la fine dell'esperienza Cavernicoli.

Nel 2001, Salvo Ficarra e Valentino Picone, duo comico palermitano di straordinario successo nazionale, lanciato dal contenitore televisivo *Zelig*, da sempre fan dei Cavernicoli, li vogliono per alcuni cameo nel loro esordio cinematografico, *Nati stanchi*:¹⁵ Nico sarà un estroso direttore di sala, Pio un impacciato fotografo, Leandro addirittura il papà di Ficarra (l'abbinamento è tutto fuorché casuale, data l'influenza dello stile di Leandro, a livello squisitamente prosodico, di dinamiche e tempi, su quello del comico più giovane). Forse anche per impulso di questo piccolo ma significativo attestato di stima, negli anni duemila si registra una vigorosa ripresa dell'attività, con una fugace réunion con Antonio Augello, il ritorno in formazione della chitarra di Gigi Nobile (2004) e un rinnovato interesse per il repertorio folk, che aveva rappresentato il cuore degli spettacoli degli esordi e di tutta la prima fase della carriera.

Nel maggio del 2006, Pio Pollicino viene colto da un ictus che prima lo costringe a selezionare le serate meno faticose e poi, dopo un secondo colpo, lo blocca su un letto di ospedale. La batosta è fortissima, al di là del discorso artistico-lavorativo, per la decennale amicizia che lega tra loro i componenti del gruppo. Nico, Gigi e Leo decidono però di portare avanti il nome dei Cavernicoli, con spettacoli dal vivo e piccole apparizioni televisive a livello regionale che sono il loro modo di festeggiare i quarant'anni di attività, a cavallo tra 2007 e 2008, quando il loro è, di fatto, il gruppo italiano di cabaret più longevo e di più antica costituzione.

Dopo quasi tre anni di coma, Pio Pollicino si è spento nel pomeriggio del 24 gennaio 2009. Nico Marino, colpito da mieloma multiplo, si è spento la mat-

tina del 18 ottobre 2010. L'ultimo spettacolo dei Cavernicoli (nella formazione Marino-Nobile-Parlavecchio) si era tenuto pochi mesi prima, il 5 agosto 2010, in occasione dei festeggiamenti in onore del Santissimo Salvatore, titolare della Basilica Cattedrale di Cefalù.

Esco qui dalla terza persona giornalistica-cronachistica del contributo (originariamente scritto nel 2008 e finora inedito), per esplicitare che, con la scomparsa di Nico Marino (mio padre), di fatto il leader del gruppo, Leandro Parlavecchio e Gigi Nobile hanno deciso di non portare avanti la sigla «I Cavernicoli». Con il loro aiuto, spero però di poter portare a compimento, realisticamente non prima di qualche anno, la stesura di un libro e la produzione di un documentario (per la regia di Alberto Culotta) che ne raccontino la storia, altrimenti intestimonata e incelebrata.

Note

¹ Questi «Cavernicoli» nulla hanno a che vedere con l'omonimo gruppo beat degli anni sessanta guidato da Rosario Sferrazza, conosciuto anche come Diego Pepe.

² I Cavernicoli e, più in generale, tutto il cabaret siciliano non trovano spazio in Monti e Oreglio (2013).

³ Si segnalano, però, almeno due brevi frammenti «recuperati»: l'esecuzione del brano «I pirati a Palermu» (si veda *infra*) tratta da *Incontro con Elena Calivà* (una produzione del Secondo canale Rai datata 1972, presentata da Mariano Rigillo, con i testi di Velia Magno e la regia di Enzo Trapani), utilizzata come sigla di coda del documentario di Rai Storia *Viaggio in Italia – Sicilia: Pupi, vare e frutta martorana. Tradizioni, riti e gastronomia in Sicilia*, mandato in onda il 18 marzo 2012 (si veda http://youtu.be/O63pq388_k0), e il brindisi cantato «La racina» tratto da *Alle nove della sera* del 17 luglio 1975 (trasmissione condotta da Gianni Morandi, con i testi di Maurizio Costanzo), mandato in onda da *DaDaDa* (Rai Uno) il 31 dicembre 2012 (si veda <http://youtu.be/WaSt7yollIU>).

⁴ Titolo originale: *Le Village Magique*, regia di Jean-Paul Le Chanois, 1955. Tra gli interpreti italiani, oltre a Walter Chiari, ricordiamo Lucia Bosé, Delia Scala, Umberto Spadaro, Renato Chiantoni e Domenico Modugno.

⁵ L'elenco dei componenti «fissi», ripreso puntualmente dalla pagina web <http://www.icavernicoli.it/storia.html>, si trova in Sabatucci 2012, p. 37.

⁶ Si veda la nota 3.

⁷ Il primo incontro con Rosa Balistreri, la «cantatrice del Sud», risale al 30 agosto 1970, in occasione di uno spettacolo per i festeggiamenti in onore della Madonna della Confusione di Salemi (Trapani).

⁸ Un elenco esaustivo, anche se non completo, delle attività del gruppo è reperibile ai seguenti indirizzi web: <http://www.icavernicoli.it/curriculum.html> e <http://www.icavernicoli.it/storia.html>.

⁹ Il brano del siciliano – emigrato negli Stati Uniti – Paolo Citarella, noto anche con titoli diversi quali «The Butcher Boy» e «Moonlight At Sea» e derivato dall'aria di Gioacchino Rossini *La danza (Tarantella napoletana)* del 1835, ha attraversato vicende transtestuali – reinterpretazioni, rifacimenti, interpolazioni – che necessitano di un approfondimento filologico che è impossibile affrontare in questa sede; con buona probabilità, è stato scritto e pubblicato su spartito nel 1927 ed è stato inciso su disco per la prima volta, a nome del suo autore, nel 1929 (si veda <http://www.originals.be/en/originals.php?id=9104>).

¹⁰ Si veda http://it.wikipedia.org/wiki/Catalogo_Fonit_Cetra#33_giri_serie_LPP.

¹¹ Non inserito però, come del resto anche gli altri dischi dei Cavernicoli, nella suddetta collana.

¹² Introducendo la canzone, durante uno spettacolo del 6 settembre 2008, a Cefalù, Nico Marino afferma che Dario Fo l'avrebbe utilizzata per un momento recitato di *Canzonissima* (si veda: <http://youtu.be/1FgdK5HxrOM>). L'edizione della celeberrima trasmissione con la conduzione di Fo e Franca Rame è però quella del 1962; si tratta, quindi, di un'altra trasmissione, probabilmente di *Parliamo di donne*, del 1976.

¹³ Brano pubblicato in Balistreri 1968.

¹⁴ È proprio a questa trasmissione che fa riferimento una delle rarissime citazioni dei Cavernicoli all'interno della letteratura di settore: Ortoleva Scaramucci 2006, p. 928.

¹⁵ Uscito nelle sale nel 2002, per la regia di Dominick Tambasco.

Bibliografia

- Arbore Renzo, 1979, «Cavernicolivolissimamente», *Radiocorriere tv*, n. 3-9.
- Bellipanni Michele, 1969, «I Cavernicoli applauditi a Palermo», *Il Corriere delle Madonie*, a. vi, n. 6, 1° aprile.
- Monti Giangilberto e Oreglio Flavio, 2013, *La vera storia del cabaret. Dall'uomo delle taverne alla bit generation*, Garzanti, Milano.
- Ortoleva Peppino e Scaramucci Barbara (a c. di), 2006, «Via Asiago Tenda», in *L'universale Garzantine. Radio, Vol. N-Z*, Mondadori-Tv Sorrisi e Canzoni, Milano.
- Sabatucci Daniele, 2012, *Palermo al tempo del vinile*, Flaccovio, Palermo.

Discografia

- Balistreri Rosa, 1968, *Canti folk d'ogni tempo dalle terre del sud*, RCA, lp.
- I Cavernicoli, [1970], «Comu l'unna» / «E la Luna», Tauro Record, 45 giri.
- , 1973, *Un etto di Sicilia*, Fonit Cetra, lp.
- , 1973, «E la Luna» / «I baruna», Fonit Cetra, 45 giri.
- , 1975, *Canti di Fùrnari*, Fonit Cetra, lp.
- , 1978, *Cavernicolivolissimamente*, Fonit Cetra, lp.
- , 1978, «Blue Story» / «Mondello Sound», Fonit Cetra, 45 giri.

Risorse online

Sito ufficiale: <http://www.icavernicoli.it/>

Gli studiosi e gli appassionati del cabaret e del cabaret-folk siciliano possono consultare la discografia dei Cavernicoli, in regime di *fair use* (a scopo di approfondimento culturale e di ricerca), al seguente link: <http://bit.ly/Cavernicoli>. Si tratta di mp3 a 320kbps, ricavati dai cd contenenti i *vinyl rip* realizzati nel 2004 da Domenico Forti, all'epoca proprietario del negozio di dischi «Discopoli» di Cefalù.